

JACOPO DA VARAGINE, *Mariale aureo*, Versione italiana, introduzione e dizionario di V. Ferrua, Edizioni Dehoniane, Bologna 2006, pp. 500, € 38,00.

Il domenicano Valerio Ferrua restituisce ai lettori italiani quest'opera mariana medievale del vescovo Jacopo da Varazze (1228-1298), anch'egli domenicano, morto da arcivescovo di Genova e autore anche della famosa *Legenda aurea* (1255), raccolta di vite di santi che è stata tra le maggiori fonti della devozione e dell'iconografia cristiana.

Il *Mariale aureo*, redatto negli ultimi anni dell'esistenza del vescovo domenicano, appartiene a quel genere letterario multiforme (il "mariale", appunto), che comprende raccolte di miracoli, inni, sermoni, formulari liturgici, manuali di stampo scolastico, tendente a lodare la Vergine, che ebbe una grande diffusione a partire dal XIII secolo.

Quello compilato da Jacopo da Varazze segue una struttura originale: esso si presenta come un elenco in ordine alfabetico di ben 149 termini o espressioni relative a Maria, spiegate dettagliatamente, diviso in 160 capitoli, compresi in 20 libri (ciascuno per ogni lettera dell'alfabeto, esclusa la z). L'ampio ventaglio del "vocabolario" consente di avvicinarsi alla Vergine con l'animo tipico del credente medievale, profondamente sensibile al linguaggio simbolico. In questo senso non meraviglia che accanto alla riflessione sulle espressioni che riguardano i dati biblici sulla madre di Gesù, che ruotano intorno al racconto dell'annunciazione e rivelano lo spessore concreto della sua personalità (come le voci "ave Maria", "saluto angelico", "saluto verginale", "saluto della signora", "turbamento", "come avverrà ciò", "trovò grazia", "ebbe la grazia", "ancella", "annunciazione", "fecondazione", "incarnazione", "concepimento", "comportamento", "vita

e comportamento", "persona comune", "donna forte", "libero arbitrio", "parole", "corpo", "volto", "ventre"), accanto alla meditazione delle verità contemplate dalla teologia e dalla liturgia mariana ("nome di Maria", "natività di Maria", "parto di Maria", "verginità perpetua", "verginità illibata", "assunta", "assunzione") e dei titoli che legano la Vergine alla Trinità ("sposa", "tempio di Dio", "abitazione di Dio", "mano di Dio", "ministra di Dio", "cercatrice di Dio", "madre di Cristo") e all'umanità ("ottima parte", "madre nostra", "maternità", "ausiliatrice", "mediatrice"), ponendola in relazione al mistero della salvezza dell'uomo ("calpestatrice" [del serpente], "caduta"), spicchino le considerazioni di Jacopo da Varazze sulle virtù della Tutta santa ("astinenza", "amore", "dilezione", "fede", "gioia", "umiltà", "lode", "liberalità", "lucentezza", "luce", "misericordia", "nobiltà", "novità", "pienezza di tutto", bellezza, "purezza", "quiete", "unità", "riposo"), virtù che motivano i titoli della sua esaltazione ("onori di Maria", "potenza di Maria", "augusta", "beata", "benedetta", "Signora", "eletta", "famosa", "regina del cielo", "santificata", "sapiantissima"), anche attraverso le immagini tratte dalla società medievale ("cancelliera", "dispensiera", "elemosiniera", "tesoriera"), ma che appaiono accanto a quelli che ne ricordano la sofferenza ("dolente", "martirio", "ferita").

La parte più interessante dell'opera è data comunque dalle riflessioni del vescovo domenicano sulle immagini – tipiche dell'allegorismo medievale – che individuano Maria come un oggetto comune ("acquedotto", "arca", "nave", "casa", "porta e finestra", "specchio", "talamo", "trono", "candela", "idria", "fuoco", "latte", "delizia", "avorio", "perla", "vaso di Dio", "arcobaleno", "rugiada", "terra", "vello", "verga",

“collo”, “cratere - ombelico”, “seni spirituali”), o come un frutto della vegetazione (“albero”, “frutto”, “frutto benedetto”, “giardino di ogni delizia”, “paradiso di delizie”, “mandorlo”, “balsamo”, “cedro”, “cannella”, “cipresso”, “galbano”, “giglio”, “mirra”, “nardo”, “oliva”, “palma”, “rosa”, “vite”), o come un animale (“ape”, “colomba”, “elefante”, “galina”, “pecora di Dio”), o come un elemento naturale (“aurora”, “cielo”, “giorno”, “fiume”, “fonte”, “luna”, “mare”, “nube”, “stella del mare”, “stella del mattino”, “stella”).

Tutte queste immagini sono determinate da Iacopo a partire dai riferimenti biblici (soprattutto del *Cantico dei cantici* e degli altri libri sapienziali), e sono spiegate sia attraverso la via della devozione patristica e della liturgia sia attraverso la via del cuore della teologia monastica, in una sintesi notevole di teologia medievale. La traduzione di questo volume, tuttavia, non si apprezza solo per motivi storici, in quanto consente la divulgazione della conoscenza di un modello di mariologia medievale; essa si propone anche ai mariologi del nostro tempo, alla ricerca – tra l’altro – di un percorso simbolico ed estetico nella riflessione sulla *Theotokos*.

Benché non si tratti di un’edizione critica del testo, per cui non sono state verificate tutte le citazioni dei padri della chiesa e degli autori medievali, Ferrua propone al termine del volume, oltre a un utile indice delle voci (in latino e in italiano), un indice degli autori e delle opere citati (una piccola imprecisione a questo proposito è a p. 398, ove si menziona come autore della descrizione fisica della bellezza di Maria un Epifanio, che non è quell’Epifanio di Salamina, vescovo del IV secolo, a cui si rimanda nell’indice, ma il monaco Epifanio, vissuto nel IX secolo), che risultano utili alla consultazione. [Alfonso Langella]